

Da “La cena del Signore”- PSV= (Rivista) Parola spirito e vita-quaderni di lettura biblica – EDB, 7.

LA MANDUCAZIONE SPIRITUALE NELLA DOTTRINA EUCARISTICA DI S. AGOSTINO

Tutti coloro che nel corso della storia hanno contestato la dottrina cattolica sull'eucaristia sono soliti ricorrere agli scritti di S. Agostino. Ma se si tiene presente, in tutti i suoi aspetti e nel suo contesto specifico tale dottrina, risulta che l'unica interpretazione corretta alla quale il santo vescovo d'Ipbona porta è un approfondimento dell'insegnamento tradizionale della chiesa sul mistero eucaristico dal punto di vista ecclesiale e spirituale.

Non è da oggi che si discute sul pensiero del vescovo d'Ipbona circa l'eucaristia. Da quando son cominciate le discussioni su questo augusto mistero - da Ratramno a Berengario, a Calvino, ai razionalisti del secolo scorso, alle tendenze simboliste dei nostri giorni - tutti coloro che non si sono trovati d'accordo con la dottrina tradizionale cattolica, lo hanno invocato patrono¹.

Chi scrive è lontano dalla pretesa di dire l'ultima parola. Vuole solo suggerire un metodo che aiuti a vederci più chiaro. Il metodo è quello stesso usato e raccomandato da Agostino nell'interpretare la S. Scrittura: leggere tutto, testo e contesto, e, dove occorra, mostrare, con una sintesi sapiente, la concordia delle affermazioni diverse o apparentemente opposte².

È un metodo di buon senso. Esso, applicato ad Agostino stesso, vuol dire: 1) conoscere l'ambiente storico nel quale il vescovo ha esposto la dottrina eucaristica; 2) valutare le limitazioni che s'impone nell'espolarla; 3) indagare sullo stato di conservazione delle fonti; 4) compiere un sincero sforzo per mettere insieme i frammenti della sua esposizione.

¹ Vedi la bibliografia in *Patrologia*, III, Marietti, 24.

² Sul metodo agostiniano cf. s. Agostino, *Natura e grazia*, NBA VII/1, *Introd. gen.*, 24-25.

Sul primo punto occorre ricordare due fatti: l'assenza di particolari errori eucaristici che spingessero il pastore a insistere sull'argomento per confutarli³ e la presenza dei donatisti, i quali col loro scisma si ponevano contro l'eucaristia, segno e causa dell'unità della chiesa. Da una parte dunque occorre applicare a lui il «*securius loquebatur*», che egli stesso applica a un altro dottore su un'altra questione⁴, dall'altra parte non ci si può meravigliare che insista sul simbolismo ecclesiale dell'eucaristia per confermare i fedeli nell'unità e ricondurvi gli scismatici⁵.

C'è poi da tener presente - ed è il secondo punto - la disciplina dell'arcano che Agostino si era imposta⁶, applicandola nei discorsi (*Serm.* 4, 31; 5, 7; 56, 10 ecc.), nelle lettere (*Ep.* 43, 23), nei libri⁷. In questi casi ricorre spesso, parlando del sacramento del corpo e del sangue di Cristo, al «*norunt fideles*», che serve per passare oltre e trattare altri argomenti connessi magari all'eucaristia, ma non attinenti propriamente al mistero. Anzi, qualche volta c'è l'affermazione esplicita che i catecumeni non sanno quel che ricevono i cristiani: «*nesciunt catecumeni quod accipiant Christiani*»⁸. Questa disciplina persiste anche nella spiegazione del vangelo di s. Giovanni a proposito della promessa eucaristica: anche qui ritorna il «*norunt fideles corpus Christi*» (*In Io. Ev. tr.* 26, 13) tante volte ripetuto altrove. Se dunque si vuol conoscere la dottrina agostiniana su quella che sarà chiamata la presenza «reale» (non per esclusione ma per eccellenza)⁹, occorre ricorrere alle catechesi rivolte ai neofiti. Ma su questo punto la tradizione manoscritta ci ha servito molto male: dei tanti discorsi che deve aver pronunciato nei molti anni del suo ministero pastorale ce ne ha conservati pochi, e questi pochi non solo brevi, come richiedeva il rito, ma anche, qua e là, monchi. I Maurini ne pubblicano due (*Serm.* 227; 272) e un

³ A dir vero le deviazioni non mancavano, e Agostino le segnala nel *De haeresibus*, ma erano troppo lontane o troppo strane o, anche, come quelle dei manichei, troppo esecrande per costituire un pericolo per l'ortodossia o la devozione dei fedeli. Cf. *De haeres.* 17; 26; 27; 46.

⁴ *Contra Iul.* 1, 6, 22: «... *disputans in Ecclesia catholica... securius loquebatur*».

⁵ Cf. BERTOCCHI P., *Il simbolismo ecclesiologico dell'Eucaristia in S. Agostino*, Bergamo 193, 7.

⁶ Cf. BATIFFOL P., *Études d'histoire et de théologie positive*, 1^e serie, pp. 28 s.

⁷ *De civ. Dei* 16, 41; *De Trin.* 3, 10, 21: «... *Infantes non noverunt quod in altari ponitur et peracta pietatis s celebratione consumitur, unde vel quomodo sociatur, unde in usum religionis assumitur*».

⁸ *In Io. Ev. tr.* 11, 4; *Serm.* 131, 1: «*Sacramentum fidelium agnoscunt fideles*».

⁹ Cf. *Enc. Mysterium fidei*, ed. Studium, 56.

frammento (*Serm.* 229). Questo frammento è stato completato dalle scoperte posteriori¹⁰; altri ne sono stati aggiunti in seguito dalle stesse scoperte¹¹, ma su alcuni di essi cade il dubbio della critica¹². Non si può proprio dire che siamo nell'abbondanza. Ciononostante occorre mettere insieme i diversi aspetti, che sono molti, dell'insegnamento agostiniano e vedere a quale, delle interpretazioni che posteriormente ne sono state date, sia il più conforme.

A) SINTESI DOTTRINALE

Parlando del mistero eucaristico, il vescovo d'Ipbona tocca, anche se non sviluppa, tutti gli aspetti che lo costituiscono: sacrificale, sacramentale, ecclesiale, spirituale, escatologico.

I. *L'eucaristia-sacrificio*

Non v'è dubbio che Agostino parli spesso, sia pure occasionalmente, dell'eucaristia-sacrificio. Nelle *Confessioni*¹³, nella *Trinità* (*De Trin.* 3, 4, 10), nella *Città di Dio* (*De civ. Dei* 10, 20), nei *Sermoni* (*Serm.* 172, 2), nell'opera polemica *Contro Fausto*, il suo pensiero è costante. Non credo che sia necessario insistervi. Citerò solo un testo dell'ultima opera dove sono riassunti i tre momenti storici della stessa e unica oblazione: i sacrifici del VT, il sacrificio della croce, il sacrificio eucaristico.

«Gli ebrei con le vittime degli animali celebravano profeticamente la vittima futura offerta da Cristo. I cristiani poi celebrano la memoria dello stesso sacrificio compiuto (sulla croce) con l'offerta sacrosanta e con la partecipazione del corpo e del sangue di Cristo» (*Contra Faustum* 20, 18).

¹⁰ *Serm.* 375/A.

¹¹ Cf. *Miscellanea Agostiniana*, Roma 1930, I.

¹² VERBRAKEN P. -P., *Études critiques sur les sermons authentiques de St. Aug., Instr. Patristica*, XII, Steenbrugis 1976, pp. 160-161.

¹³ *Confess.* 9, 13, 35: Monica morente che chiede di essere ricordata all'altare del Signore «unde sciret dispensari victimam sanctam, qua deletum est chirographum quod erat contrarium nobis».

E poco dopo aggiunge:

«Questo sacrificio della carne e del sangue prima dell'avvento di Cristo veniva promesso con la somiglianza delle vittime, nella passione di Cristo veniva offerto con la stessa realtà, dopo l'ascensione di Cristo viene celebrato con il sacramento della memoria» (*ivi* 20, 21).

Che qui non si tratti di memoria puramente soggettiva dei fedeli, lo dimostra tutto il contesto, e l'insistenza con la quale Agostino parla a proposito dell'eucaristia di «sacrificio dei cristiani» (*Ep.* 177, 12), di «sacrificio del nostro prezzo» (*Confess.* 9, 12, 32), di «verissimo e singolare sacrificio» (*De spir. et litt.* 11, 18). Indubbiamente egli vedeva nel sacrificio eucaristico un profondo mistero.

2. *L'eucaristia-sacramento*

Dove invece è necessaria una sintesi più attenta dei diversi elementi dottrinali è nei riguardi dell'eucaristia-sacramento. Agostino fa alcune distinzioni che occorre tener presenti: appartengono alla sua dottrina sacramentaria e vengono applicate all'eucaristia. Altro, dice, è il sacramento, altro la «*virtus sacramenti*» o, che è lo stesso, altro è il sacramento, altro la «*res sacramenti*» (*In Io. Ev. tr.* 26, 11; 26, 15). Altrove distingue tra il «vedere» e l'«intendere» (*Serm.* 227); «I sacramenti si chiamano sacramenti perché in loro *aliud videtur, aliud intelligitur*» (*Serm.* 272).

Distinzioni luminose, ma che, se intese male, possono offrire una grossa difficoltà e mettere l'interprete in serio imbarazzo. Agostino infatti insiste su questi due termini, ma sembra dimenticare il terzo, quello medio, cioè la realtà del corpo e del sangue di Cristo presenti sotto le specie eucaristiche, realtà che causa, per chi la riceve degnamente, l'inserimento nel corpo (mistico) di Cristo che è la chiesa.

Che s. Agostino insista prevalentemente sui due termini indicati è fuori dubbio. Egli è dominato da due preoccupazioni, ambedue pastorali: la composizione dello scisma donatista e la preparazione dei fedeli a ricevere degnamente l'eucaristia. Ai donatisti dice che non possono, senza contraddizione, accostarsi all'eucaristia, che è il sacramento

dell'unità, della concordia e della pace, se lacerano con lo scisma l'unità della chiesa. Ai neofiti raccomanda di apportare all'altare una coscienza netta, se vogliono ricevere l'eucaristia non a condanna ma a salvezza. Questo e non altro, come vedremo, è il significato dell'accorata raccomandazione di mangiare il pane eucaristico *spiritualmente*. Con tutto ciò - voglio dire nonostante la prevalente insistenza su i due punti ricordati - si avrebbe gran torto ad affermare che il vescovo d'Ippona abbia ignorato o, peggio, negato il realismo eucaristico o presenza del corpo e del sangue di Cristo nell'eucaristia.

A questo punto occorre fare un'osservazione da aggiungere a quelle fatte sopra, che è questa: la dottrina agostiniana sulla conversione eucaristica, in confronto a quella di altri Padri - per esempio a quella, che pur aveva ascoltato, di Ambrogio - è molto scarna. Egli non solo non si ferma a spiegarla, ricorrendo magari, come fa appunto Ambrogio, all'onnipotenza di Dio o al miracolo di Cana, ma l'esprime con la più semplice delle parole umane che indicano il mutamento: «*fieri*», divenire. Ciò dipende o dallo stato di conservazione delle sue catechesi o, più probabilmente, dall'indole del pastore che rifugge, nella catechesi, dagli approfondimenti teologici. Ne è un esempio evidente la dottrina dello Spirito Santo qualora si confrontino insieme la catechesi, i discorsi e le opere. Di questo esempio ho parlato nel recente congresso di pneumatologia tenuto qui a Roma. Qui basti l'accenno.

Ho detto questo non per suffragare la tesi dell'assenza, ma per spiegare quella della sobrietà. Ancorché questo aspetto sia espresso molto sobriamente, non è assente dagli scritti del vescovo d'Ippona: chi vuol fare una sintesi del suo pensiero eucaristico non può ignorarlo.

Spigolando tra le sue opere, riporto in nota alcuni testi di questo realismo, che riguardano: la conversione eucaristica¹⁴, l'affermazione perentoria che il pane santificato con la parola di Dio è il corpo di Cristo, il vino è il sangue di Cristo¹⁵, la conseguenza importante che l'eucaristia è

¹⁴ Serm. 229, 1: «... *iste panis et hoc vinum accedente verbo fit corpus et sanguis Verbi*»; Serm. 234, 2: «*Non omnis panis, sed accipiens benedictionem Christi, fit corpus Christi*»; Serm. 229/A, 1: «... *quomodo videtis, panis est et vinum: accedit sanctificatio, et panis ille erit corpus Christi et vinum illud erit sanguis Christi*».

¹⁵ Serm. 127: «*Panis ille quem videtis in altari, sanctificatus per verbum Dei, corpus est Christi. Calix ille, immo quod habet calix, sanctificatum per verbum Dei, sanguis est Christi*». Cf. Serm. 172.

degnata di adorazione e non solo non si pecca adorandola ma si pecca non adorandola¹⁶, la identità tra il corpo di Cristo sulla croce e nell'eucaristia¹⁷, in quanto nel sacramento eucaristico o, come lo chiama Agostino, nel *sacramento della speranza* per mezzo del quale in questo tempo viene riunita la chiesa, «*bibitur quod de latere Christi manavit*»¹⁸.

Del resto i testi inequivocabili sul sacrificio eucaristico confermano quelli della presenza reale, mostrando l'unità del pensiero agostiniano. Perciò lo studioso che voglia farne una sintesi a proposito dell'eucaristia-sacramento, se deve constatare che, dei tre aspetti che ne costituiscono il mistero, Agostino mette in rilievo prevalentemente il primo (segno sacramentale) e il terzo (frutto del sacramento) - e le ragioni ecclesiali e pastorali che spiegano questa preferenza sono state indicate sopra, e si potrebbero esporre più ampiamente, ma non è questo il luogo -, non può negare che in lui si trovano attestazioni sufficienti, anche se brevi - e non mancano neppure qui le ragioni per spiegare questo fatto - sul secondo (presenza reale), di modo che, interpretarlo in senso soltanto simbolico o spiritualista, vorrebbe dire non esporne ma tradirne il pensiero.

B) MANDUCAZIONE SPIRITUALE E SACRAMENTALE

Altra sintesi da operare è quella che riguarda la manducazione spirituale e la manducazione sacramentale. Si vedrà qui che Agostino insiste, sia pur in contesti diversi, su tutte e due e che il lettore non deve far altro che accettarle tutte e due e metterle insieme, tanto più che stanno insieme molto bene in quanto la seconda senza la prima non è motivo di salvezza ma di condanna.

¹⁶ *Enarr. in ps.* 98, 9: «... ipsam carnem nobis manducandam ad salutem dedit; nemo autem illam carnem manducat nisi prius adoraverit... et non solum non peccemus adorando, sed peccemus non adorando».

¹⁷ *Serm.* 228/B, 2: «Hoc agnoscite in pane quod pependit in cruce: hoc in calice quod manavit ex latere».

¹⁸ *Contra Faustum* 12, 20. Cf. *Enarr. in ps.* 110, 9: «De cruce Domini pascimur quia corpus ipsius manducamus».

I. La manducazione spirituale

Dunque, che Agostino parli spesso della manducazione spirituale è un fatto di cui nessuno può dubitare. Ne parla ripetutamente nel commento a S. Giovanni, spinto dalle parole stesse del Cristo. Prima di tutto la raccomandazione pressante: «*Fratres, panem caelestem spiritualiter manducate...* » (In Io. Ev. tr. 26, 11). Poi la spiegazione: mangiare spiritualmente vuol dire credere in Cristo. «*Credere in eum, hoc est manducare panem vivum. Qui credit, manducat*» (ivi). Ed ecco la conclusione: «A che serve preparare i denti e lo stomaco? *Crede et manducasti*»¹⁹. Per ciò che riguarda la virtù del sacramento, «quel che conta è che uno mangi interiormente, non esteriormente; che mangi col cuore, non che mastichi con i denti»²⁰. Altrove dirà che «mangiare veramente (*re vera*) il corpo di Cristo e bere il suo sangue vuol dire rimanere nel Cristo e avere Cristo che rimanga in lui» (De civ. Dei 21, 25, 4), cioè possedere la carità.

2. La comunione sacramentale

Ma il mangiare l'eucaristia spiritualmente esclude forse la comunione sacramentale? Tutt'altro! Già agli albori del suo sacerdozio Agostino, a proposito della quarta petizione del *Padre nostro*, aveva distinto tre sorta di pane: materiale, spirituale e sacramentale. La domanda è posta «*aut pro iis omnibus... quae huius vitae necessitatem sustentant... ; aut pro Sacramento corporis Christi, quod quotide accipimus; aut pro spirituali cibo*» (De serm. Dom. 2, 7, 25).

Il pane spirituale è costituito dai «precetti divini che ogni giorno si devono meditare e praticare». Segue la citazione di Gv 6, 27: «*Datevi da fare per il cibo che non perisce*» (ivi 2, 7, 27). L'uso di chiamare pane spirituale la parola di Dio è frequente in Agostino, anzi abituale.

¹⁹ In Io Ev. tr. 25, 12; Serm. 93, 4: «... ipsam caenam fide quotidie manducamus».

²⁰ In Io. Ev. tr. 26, 12. Sulla manducazione spirituale cf. Traets C., S. J., *Het geesterlijk eten...*, in «Tijdschrift voor geesterlijk leven», 28 (1972), pp. 322-340.

Di sé predicatore dice che pasce gli altri dalla stessa mensa da cui si pasce egli stesso: *inde pasco unde pascor*²¹. E come egli mangi il pane spirituale della parola di Dio e ne beva e voglia saziarsene, si veda l'immortale esempio che ce ne dà negli ultimi libri delle *Confessioni*²².

Ma questo pane spirituale non è in opposizione al pane eucaristico, anzi è la condizione perché quest'ultimo sia fruttuoso. Agostino insiste sulla comunione eucaristica quotidiana, in uso allora in Africa²³: la raccomanda ai neofiti: «*Debetis scire quid accepistis, quid accepturi estis, quid quotidie accipere debeatis*» (*Serm.* 227); e la difende contro l'uso orientale (*De serm. Dom.* 2, 7, 26), pur senza condannare chi crede di onorare l'eucaristia non ricevendola quotidianamente²⁴.

Anzi è noto che Agostino esige la comunione sacramentale per la salvezza dei bambini battezzati (*De pecc. mer. et rem.* 1, 20, 27-24, 34). Non entro in merito di questa dottrina, né dei problemi che pone²⁵, ma essa dimostra quanta importanza annetta il vescovo d'Ipbona al sacramento dell'eucaristia.

Del resto spesso, nello stesso contesto, egli raccomanda il pane spirituale della parola di Dio e il pane eucaristico²⁶. Questo raffronto, così frequente e spontaneo in Agostino, va approfondito, ma non qui. Qui posso notare che questi due aspetti della vita cristiana - mangiare il pane spirituale e mangiare il pane eucaristico - non sono contrastanti, ma convergenti. Ascoltare la parola di Dio, credere, purificare il cuore, che è appunto, secondo il vescovo d'Ipbona, il pane spirituale, altro non vuol dire che prepararsi a mangiare fruttuosamente quello eucaristico. L'insistenza dunque a mangiare Cristo per mezzo della fede - la fede che opera attraverso la carità - è l'accorato appello del pastore a prepararsi

²¹ *Serm.* 339, 3.

²² Per es. *Confess.* 10, 43, 70: «*Non calumnientur mihi superbi, quoniam cogito pretium meum, et manduco, et bibo, et erogo, et pauper cupio saturari ex eo inter illos qui edunt et saturabuntur...*». Cf. *ivi* 10, 2, 2: «*et te bibam et considerem mirabilia de Lege tua...*»; cf. pure gli ultimi tre libri.

²³ *Contra Iul.* 4, 9, 25 (Agostino cita Cipriano); *De dono persev.* 4, 7 (la stessa citazione di Cipriano). Sui diversi usi nella chiesa cf. *Ep.* 54, 2.

²⁴ *Ep.* 54, 3, 4: «*... ille honorando non audet quotidie sumere, et ille honorando non audet ullo die praetermittere. Contemptum solum non vult cibus iste*».

²⁵ Cf. S. Agostino, *Natura e grazia*, NBA XVIII, *Introd. gen.*, XVII/1, pp. 97 s.

²⁶ *Serm.* 56, 9; 57, 7; 58, 5: sono i discorsi ai battezzandi (o «competentes») sulla spiegazione del *Padre nostro*.

degnamente a ricevere l'eucaristia, portando all'altare l'innocenza del cuore. Basta leggere il contesto di un testo riportato sopra: «*Fratres, panem caelestem spiritualiter manducate, innocentiam ad altare apportate*».

«I peccati, benché quotidiani - continua il predicatore - almeno non siano mortiferi. Prima di avvicinarvi all'altare, attenti a quello che dite: Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori. Rimetti? ti sarà rimesso; avvicinarti sicuro: è pane, non veleno» (*In Io. Ev. tr. 26, 11*).

3. *La presenza reale*

Né si deve credere che le frequenti affermazioni agostiniane secondo le quali mangia veramente il corpo di Cristo e beve il sangue di Cristo chi ne mangia e ne beve spiritualmente, partecipando cioè alla «*res*» del sacramento, che è l'unione con Cristo nella chiesa, escluda che il peccatore e l'indegno riceva il sangue e il corpo di Cristo. Lo riceve certamente, ma a sua condanna, come nel caso di Giuda: «... *quia manducant indigne, non manducant?*» (*Serm. 266, 7*). E altrove senza l'interrogazione retorica: «*sic indigne quisque sumens Dominicum sacramentum non efficit, ut... quia non ad salutem accipit, nihil acceperit*» (*De bapt. c. Don. 5, 8, 9*). Il caso purtroppo è frequente. Il pastore lo sa e sospirando ammonisce: « *quam multi etiam nunc in ipsa coena iudicium sibi manducant et bibunt!*» (*Serm. 112, 4*).

Queste affermazioni s'inseriscono nella logica delle distinzioni sopra ricordate, distinzioni che corrono, come si è detto, tra il «*sacramentum*» e la «*virtus sacramenti*», il «*sacramentum*» e la «*res sacramenti*». Non fa meraviglia che il pastore, il quale non aveva dubbi sulla fede della chiesa nel mistero eucaristico né motivi particolari d'insistere sulla presenza in esso del corpo e del sangue di Cristo, sia preoccupato soprattutto della fruttuosa recezione dell'eucaristia e passi con estrema rapidità dal sacramento visibile al frutto di esso, che è - giova ripeterlo - l'edificazione del corpo mistico di Cristo.

Questi passaggi possono sconcertare noi che, dopo tante e con tante discussioni, abbiamo una diversa sensibilità teologica e un altro modo

di affrontare l'argomento del mistero eucaristico, ma non Agostino, il quale è tutto intento ad approfondire, attraverso il mistero eucaristico, il mistero del corpo mistico. Così, chi conosce la sua dottrina del *Christus totus* non dovrà faticare a capire la fortissima sintesi contenuta in queste parole: «*Si bene accipitis, vos estis quod accipitis*» (*Serm. 227*), o in queste altre: «*mysterium vestrum accipitis.... accipite quod estis*» (*Serm. 272*), o in queste altre ancora: «*... vos estis in mensa, vos estis in calice*»²⁷. Eppure, spesso nel contesto dello stesso discorso, aveva detto ai fedeli le parole ricordate alle note 14-18. La ragione del passaggio dal corpo eucaristico di Cristo, quello stesso che fu inchiodato sulla croce, al corpo mistico sta nei testi paolini, due soprattutto: *1 Cor 10, 17 e 12, 27*.

CONCLUSIONE

Concludendo questa nota vorrei dire che, se la dottrina eucaristica del vescovo d'Ippona, per le ragioni sopra dette, è frammentaria, chi la tiene presente in tutti i suoi aspetti non può dubitare che l'unica interpretazione che le renda giustizia è quella tradizionale cattolica, alla quale, del resto, apporta un prezioso contributo di approfondimento e di chiarezza su due punti non secondari, quello ecclesiale e quello spirituale.

AGOSTINO TRAPÈ

²⁷ *Serm. 229, 2.*